

L'OMICIDIO
DI UDINE

L'ERRORE

E' tornato sul luogo del delitto per recuperare coltello e vestiti sporchi



«Volevo rapire la ragazza» Confessa l'assassino di Silvia

Fermato dai Carabinieri mentre vagabondava in bicicletta in stato confusionale «Mi avete beccato», poi ha mostrato ai militari dove aveva nascosto l'arma

Elena Viotto

UDINE

«Sono stato io, sono stato io. Mi avete beccato». La svolta che ha risolto il giallo dell'omicidio di Silvia Gobbato, la praticante legale, 28 anni di San Michele al Tagliamento, massacrata a coltellate lungo l'ippovia del Parco del Cormor, è arrivata nella mattinata di ieri, a meno di 48 ore dal delitto. Nicola Garbino, 36 anni di Zugliano, studente fuoricorso di ingegneria all'Università di Udine, omicida reo-confesso, tornato sulla scena del delitto per riprendere vestiti e coltello. È crollato alla sola vista dei carabinieri.

CONFESSIONE Il suo vagabondare sospetto, quasi in stato confusionale, come se stesse cercando qualcosa, in sella a una mountainbike rossa, ha attirato l'attenzione di due carabinieri che stavano battendo la zona alla ricerca dell'arma insieme ai colleghi e ai volontari della protezione civile. È bastato che i militari gli chiedessero «Chi sei? Cosa fai qui?» perché confessasse il delitto. «Sono stato io, mi avete beccato», ha detto facendo ritrovare ai carabinieri il coltello e i vestiti ancora sporchi di sangue, celati all'interno di uno zainetto.

RAPIMENTO «Volevo rapirla per chiedere il riscatto»: ha fatto luce sul movente che ha portato all'uccisione della ragazza, nel corso dell'interrogatorio reso in caserma davanti ai carabinieri del Nucleo investigativo e al pubblico ministero titolare delle indagini Marco Panzeri. Studente fuoricorso, senza un lavoro, Garbino era alla ricerca di denaro per rendersi indipendente dai genitori, con cui ancora abitava nella casa di Zugliano. Voleva rapire una donna. Una qualsiasi, purché fosse minuta e con il cellulare per chiamare i parenti a cui chiedere il riscatto. Per

questo si era nascosto dietro alcuni alberi, lungo il tracciato dell'ippovia. Per questo quando ha visto passare Silvia, con cui non aveva mai avuto prima alcun contatto, ha deciso di uscire allo scoperto.

AGGRESSIONE La ragazza, minuta, correva piano e aveva in mano il telefono cellulare. L'ha seguita per un centinaio di metri. Quando era a un paio di metri da lei, Silvia si è girata. Lui ha cercato di immobilizzarla, per trascinarla in

L'AGGRESSIONE

Aspettava
una ragazza
minuta
e col cellulare

SOLARE

Silvia Gobbato, 28 anni, la giovane di San Michele al Tagliamento brutalmente assassinata mentre faceva jogging. Era praticante avvocato a Udine nello studio di Gianni Ortis



LE REAZIONI

Zaccariotto: «Continua la strage di donne»

A seguito della morte violenta della giovane praticante legale, originaria del comune di S. Michele al Tagliamento la presidente della Provincia di Venezia Francesca Zaccariotto e la presidente della Commissione provinciale Pari opportunità Maria Elena Tomat hanno espresso il loro sgomento.

«Sono addolorata - sottolinea la Zaccariotto - E' l'ennesimo caso di femminicidio, sono purtroppo già novanta le donne uccise in Italia quest'anno, una vera strage. Aldilà delle cause, spesso per la separazione non condivisa dal partner, per gelosia, per ragioni economi-

che, ed altro ancora, alla base c'è un problema di cultura che deve cambiare, la cultura del rispetto della libertà della donna che va conquistata. Come Provincia, abbiamo avviato diverse iniziative a supporto di tutte le vittime della violenza, con le scuole e con l'aiuto dell'ordine degli avvocati di Venezia. Ma molto resta da fare, e va fatto coinvolgendo tutte le istituzioni. Il mio pensiero va ai familiari della giovane Silvia, che stringo in un simbolico abbraccio».

«Vorrei far pervenire - osserva la presidente Tomat - alla comunità di S. Michele al Tagliamento

la vicinanza mia e della Commissione, e il cordoglio per la morte di Silvia Gobbato. Quest'anno ho accompagnato l'assessore provinciale Giacomo Grandolfo a S. Michele per presentare lo sportello di consulenza gratuita per le donne vittime di violenza e ricordo un gruppo di giovani serie e motivate che frequentavano la politica anche con l'obiettivo di contrastare questo fenomeno, che ora vede una tra loro uccisa barbaramente. Il nostro impegno continuerà anche nel nome di Silvia, che piangiamo stringendoci alla famiglia e alla comunità di S. Michele».



DOLORE

Il padre, la madre e il fratello di Silvia sul luogo dell'uccisione

una zona più nascosta, lontano dagli occhi di eventuali passanti, dove voleva costringerla, sotto la minaccia di un coltello, a chiamare i familiari per chiedere un riscatto. Non aveva preventivato la reazione della ragazza. E quando Silvia ha cercato di difendersi, è entrato nel panico e ha perso il controllo. L'ha colpita. Prima con una coltellata e poi ancora e ancora, fino a che l'ha uccisa.

FUGA Trascinato il corpo della vittima per sette-otto metri all'interno del campo, Garbino si è dato alla fuga per la campagna circostante. Agli inquirenti ha raccontato di aver vagato per ore, prima di tornare alla macchina per fare rientro a casa, dopo essersi sbarazzato nel campo del coltello e dei vestiti insanguinati. Ieri, quando ha incontrato i carabinieri sulla sua strada, era andato a riprenderseli.

FERMO I primi riscontri al suo racconto, vagliato anche con un sopralluogo sul posto insieme agli investigatori, che si sono recati anche a casa dell'uomo, ha indotto la Procura a disporre il fermo nel tardo pomeriggio.

AUTOPSIA Dopo la confessione, il medico legale Carlo Moreschi ha interrotto l'autopsia sul corpo della vittima, per consentire all'indagato di poter nominare eventualmente un suo consulente.



A SAN MICHELE

«Mi aveva raccontato dell'amicizia con Giorgio e stava davvero bene»

L'amica: «Almeno lo hanno preso»

Dyana, compagna dell'adolescenza: «Ero a far compere, quando ho saputo sono stata male»

«Ho sperato con tutto il mio cuore che le forze dell'ordine lo trovassero». È scossa Dyana, amica di Silvia Gobatto, pure lei di San Michele al Tagliamento ma almeno esprime la soddisfazione per la cattura dell'omicida, nonostante resti tormentata per quella morte, atroce, della ragazza con cui ha condiviso l'adolescenza e i loro segreti da ragazze. «Mi trovavo in un negozio a far compere quando ho appreso la tragica notizia della morte di Silvia - racconta Dyana, 26 anni - la stavano dicendo alla radio dell'attività commerciale. Mi sono sentita male e sono corsa fuori per un voltastomaco. Non ci potevo credere, è stato scioccante». Dyana e Silvia avevano iniziato a frequentar-

si da ragazzine, recandosi a scuola a Portogruaro. «Prendevamo l'autobus assieme, pur frequentando scuole diverse - spiega ancora l'amica - Silvia era sempre sui libri, insomma studiava sempre. Era una ragazza molto precisa, di quelle che non danno nemmeno confidenze, anzi a volte rimaneva anche in disparte e si metteva a leggere. E sempre stata così. L'ultima volta ci siamo sentite al telefono a luglio per il suo compleanno. Lavorando entrambe infatti non avevamo modo di vederci d'estate. Io a Bibione, lei a Udine. Mi ha raccontato della fine della storia con il suo fidanzato di sempre. Poi mi ha raccontato del suo lavoro, che la impegnava molto, tanto da sentirsi stanca, quasi



GENEROSA

Nel 2001 era stata candidata con una lista civica: voleva mettersi al servizio degli altri

stressata. Del resto lei era così, si dava tutta per ciò in cui credeva. Mi ha confessato di quella amicizia profonda che aveva allacciato con Giorgio Ortis. È stato proprio lui infatti a spingerla a praticare sport e al jogging. Le avevo fatto i complimenti per quel suo fisico stupendo. Stava davvero bene da quando s'era messa a correre. Silvia è sempre stata un po' robusta, ma negli ultimi tempi s'era messa in forma. Sto male per quanto accaduto. Ho sperato fin dall'inizio che le forze dell'ordine prendessero l'omicida. Se solo Giorgio o quel podista fosse arrivato poco prima tutto sarebbe cambiato».

Marco Corazza

© riproduzione riservata

IL RITRATTO DELL'ASSASSINO

Un "ragazzo" di 36 anni riservato e taciturno

Vive coi genitori, è iscritto fuoricorso alla facoltà di Ingegneria
Increduli vicini e parenti: «Impossibile, è un pezzo di pane»

Paola Treppo

UDINE

Sembra una mattina come tutte le altre quella di ieri, in via Concerie, a Zugliano di Pozzuolo, dove Nicola Garbino vive con i genitori. Il vicino, Umberto, approfitta dell'arrivo del sole per fare qualche lavoro di manutenzione in giardino e alla ringhiera. Scambia qualche parola con il padre del 36enne. Niente di nuovo. Nella case di questa via, che comincia in un boschetto e finisce nel sottopasso dell'autostrada, si conoscono tutti e tutti cercano di darsi una mano, se serve. E di stare insieme nei momenti di festa.

Nessuno, a quell'ora, sospetta che Nicola sia stato fermato per l'atroce delitto dell'ippovia. E quando la gente lo apprende c'è grande sconcerto. «Lui? Ma siete sicuri di non avere sbagliato persona? No, guarda,

Nicola proprio non è uno che va a correre, né l'ho mai visto andare in bicicletta. Esce sempre in auto. Sarà un equivoco». Ma poi, quelle divise, davanti al portone di casa Garbino, parlano chiaro. Nel posteggio adiacente la villetta arriva di corsa un'auto bianca; dall'abitacolo escono con la faccia sconvolta il padrino e la madrina di Nicola: «Cosa? Lui. No, non ci credo: è mio figlioccio, lo conosco da quando era bambino. È un pezzo di pane, è buono. Non farebbe mai

una cosa del genere». I militari dell'Arma li fermano sull'uscio: sono in corso indagini nella casa di Nicola, che dorme in una cameretta perfettamente ordinata al primo piano.

Dentro possono starci solo la mamma, Silvana Matelton, casalinga, e il padre Danilo, ferroviere in pensione. C'è anche il loro figlio più grande, Gianluca, laureato, responsabile prima del centro Despar di Palmanova e poi di quello dell'Alpe Adria di Cassacco; lui, quel fratello 36enne lo ama così tanto da averlo messo anche nelle sue poche foto postate sulla pagina facebook, ritratti quando erano piccoli, mano nella mano, uno in culla e uno in piedi, vicino; entrambi sorridenti.

«Una famiglia per bene, normale, come tante - dice un vicino - Nicola, è vero, è taciturno, si fa i fatti suoi. Ma se gli domandi un favore, come è capitato a me, si

I GENITORI

La madre è casalinga il padre pensionato



OMICIDA Nicola Garbin (al centro tra i carabinieri), 36 anni

prodiga per aiutarti».

Il giovane non mostra la sua sofferenza, il suo male di vivere: non lavora, non riesce a finire gli studi

universitari che ha intrapreso ormai parecchi anni fa dopo essersi iscritto alla facoltà di ingegneria dell'Università di Udine; non ha una relazione stabile, non ha molti amici. Vive mantenuto dai genitori che cercano di fare il possibile per lui. Forse si sente un fallito rispetto a chi, alla sua età, si è realizzato nella professione e nella famiglia; o forse è malato e nessuno se n'è mai accorto.

IL CUORE

Non è sposato e non avrebbe mai avuto relazioni stabili

© riproduzione riservata